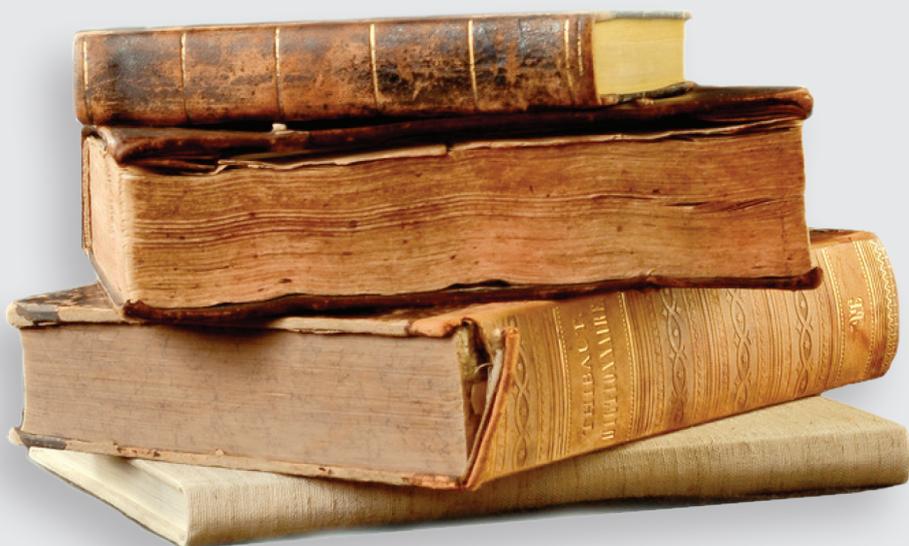


NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

SUPPLEMENTO
2020

Recensioni
Book Reviews



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacac, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

© 2020 Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl - Lungotevere degli Anguillara, 11 - 00153 Roma
www.tabedizioni.it

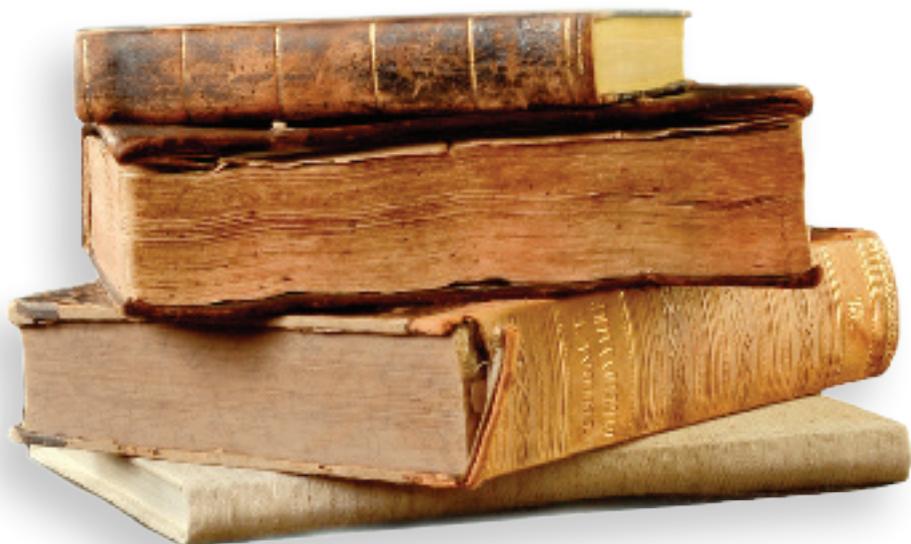
ISSN: 2704-9795

ISBN Supplemento 2020: 978-88-9295-024-5

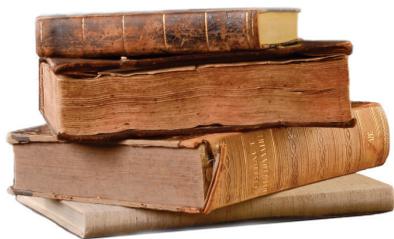
NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

SUPPLEMENTO
2020

Recensioni
Book Reviews



Società Italiana di Storia Militare



Books Reading Read Free Photo

<https://www.needpix.com/photo/1102451/books-reading-read-writer-antiques>

III

Storia Militare Moderna

Modern Military History



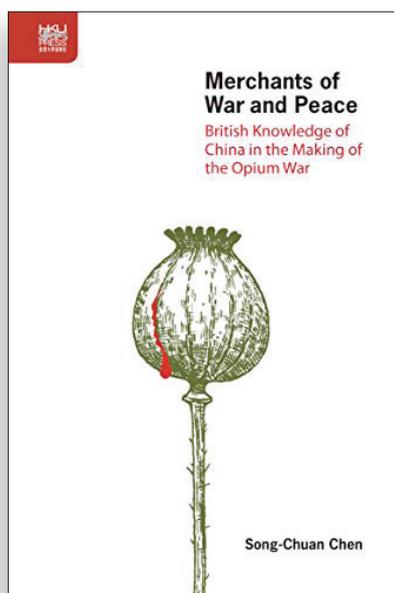


Hans Jacob Christoffel von Grimmelshausen,
 Frontispizio di *Abenteuerlicher Simplificissimus* 1669. (wikipedia commons).

SONG-CHUAN CHEN,

Merchants of War and Peace
British Knowledge of China in the Making of the Opium War

Cambridge University Press, 2020, pp. 278



Merchants of War and Peace, l’innovativo lavoro du Song-Chuan Chen - professore di Storia della Cina Moderna presso la Warwick University rappresenta una svolta nella storiografia sulla Prima Guerra dell’Oppio, considerata in occidente il prodromo della cosiddetta “prima globalizzazione”¹ e in Cina come l’inizio del “secolo dell’umiliazione”.

1 Arjun APPADURAI (Ed.), *Globalization*, Durham-NC-London, Duke University Press, 2001; id., *Modernity at Large: Cultural dimention of Gloablization*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1996; e Hans VAN DE VEN, «The Onrush of Modern Globalization in China», in Anthony G. HOPKINS (Ed.), *Globalization in World History*, London, Pimlico, 2002, pp. 167–195.

Basato su lunghe ricerche in Inghilterra (National Archives, British Library, Cambridge University Library) e a Beijing (First Historical Archive of China, FHAC), il volume riesamina prodromi e cause della guerra, relativizzando le tesi tradizionali – difesa dell'onore britannico², esportazione della “civiltà europea” e cristianizzazione della Cina³, difesa degli interessi degli esportatori di oppio⁴ o imposizione dell'apertura generalizzata alle esportazioni europee⁵ - e mettendo in risalto il ruolo dei mercanti indipendenti inglesi e della serie di micro-conflitti non armati che finirono per dar fuoco alle polveri a Kowloon Bay, Hong Kong, il 4 Settembre 1839.

La ricostruzione minuziosa delle tensioni e dei conflitti ideologici, di mentalità e di interessi tra le due parti conferma pienamente la tesi di Chen che “a war does not necessarily start with military action”⁶. Fin dal titolo, il libro individua infatti la causa remota della guerra nella “conoscenza” reciproca anglocinese. Tema sviluppato nel II capitolo, che presenta i due “partiti”, del negoziato e della forza (“The Warlike and Pacific Parties”) attivi in entrambi i campi. Naturalmente “conoscenza” non indica solo il complesso delle reciproche informazioni, ma la reciproca rappresentazione, la “narrazione” e l’“immagine” costruita dalla propaganda sulla base delle passioni e degli interessi di tutti gli attori e veicolata non solo dalla stampa (ad es. il *Canton Register* e il *Canton Press*) ma anche dal linguaggio diplomatico, militare e religioso.

Queste fazioni, ovvero il cosiddetto “Warlike Party”, il partito guerrafondaio che si opponeva al sistema commerciale cantonese, il quale confinava i

2 V. Glenn MELANCON, *Britain's China Policy and the Opium Crisis: Balancing Drugs, Violence and National Honor, 1833–1840*, Aldershot, Ashgate, 2003; e Harry G. GELBER, *Soldiers and Evangelicals: England's 1840–42 War with China and Its Aftermath*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2004.

3 Gerald S. GRAHAM, *The Chinese Station: War and Diplomacy, 1830–1860*, Oxford, Clarendon Press, 1978.

4 V. Maurice COLLIS, *Foreign Mud: Anglo-Chinese Opium War*, London, Faber and Faber, 1946; e Peter W. FAY, *The Opium War, 1840–1842: Barbarians in the Celestial Empire in the Early Part of the Nineteenth Century and the War by Which They Forced Her Gates Ajar*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1975.

5 Anthony G. HOPKINS, Peter J. CAIN, *British Imperialism: Innovation and Expansion 1688–1914*, London-New York, Longman, 1993.

6 Song-Cuhan CHEN, *Merchants of War and Peace. British Knowledge of China in the Making of the Opium War*, Hong Kong, Hong Kong University, 2017, p. VIII.

mercanti stranieri nelle Tredici Hong del porto di Canton, e il “Pacific Party”, il partito pacifista, il quale respingeva la ruggente campagna pro-bellica condotta dagli avversari dal 1830 in poi, schierandosi a sostegno dello status-quo cantonese, utilizzarono, infatti, come piattaforma per distribuire le proprie idee durante tutto il periodo prebellico, proprio i giornali a cui erano affiliati. Il *Canton Press* divenne il portavoce dei pensieri di Lancelot Dent (1799-1853), alla testa del partito pacifista, facendo da contraltare al *Register*, che, gestito da James Matheson (1796-1878) e William Jardine (1784-1843), portava invece avanti l’iniziativa a favore della guerra contro la Cina. Essendo la Dent & Co e la Jardine, Matheson & Co rivali in affari, l’antagonismo si spostò rapidamente dall’ambiente commerciale a quello dell’inchiostro stampato: Chen definisce l’acceso e aspro scontro come una vera e propria “war of words”⁷, combattuta ben prima dell’inizio della guerra armata e sulla base della diversa conoscenza, interpretazione e narrazione del sistema e della società cinese che le due fazioni avevano sviluppato. I pacifisti dimostrarono di comprendere l’assetto sociale, politico e commerciale che i cinesi avevano istituito, e desideravano intrattenere con essi rapporti pacifici e cordiali. Di fatto, anche nelle pagine del *Press*, non vennero mai trattati argomenti come l’onore o gli interessi nazionali, che invece colmavano le colonne del *Register*. Per gli autori e i sostenitori di quest’ultimo, infatti, il tema dell’onore funse da base per l’architettura del discorso pro-bellico: come Chen sottolinea, “they argued that British traders were suffering in China at the hands of a tyrannical Chinese government and connected this to the discourse of British national honour and national interests. These constituted good reasons for the British nation, or empire, to intervene, which was what the party wanted and what coloured their representation of China”⁸. Il partito guerrafondaio dei mercanti britannici di Canton, dunque, dipinse il paese come soggiogato da un potere dispotico, che limitava le possibilità di arricchimento dei suoi cittadini e, allo stesso tempo, relegava i commercianti stranieri nelle Tredici Hong, trattandoli come esseri indesiderati ed inferiori.

Questa nuova immagine del Celeste Impero proposta dal Warlike Party prevalse in Inghilterra all’alba del conflitto, e rimase il quadro di riferimento

7 S. CHEN, *Merchants of War and Peace*, p. 32.

8 S. CHEN, *Merchants of War and Peace*, p. 36.

fino agli anni '70 del XX secolo, ma essa si localizza appunto in un contesto di innovatività proprio perché diametralmente opposta a quella presentata, invece, dai missionari gesuiti nei secoli precedenti. Un fatto questo, su cui insiste particolarmente l'autore, definendolo "central to the understanding of the Sino-Western historical encounters"⁹. Come illustrato infatti nel Terzo Capitolo del volume, "Breaking the Soft Border", furono i missionari gesuiti, i quali ben prima dei mercanti inglesi erano entrati all'interno delle maglie politiche, sociali e culturali degli Imperi Ming e Qing, tra il XVI e l'inizio del XVII secolo, a fungere da iniziali mediatori tra le due parti, offrendo ad ognuna la propria personale visione e conoscenza dell'altra: ospitati nei più lussuosi palazzi degli abbienti funzionari cinesi, poterono godere della compagnia dell'élites locali e grazie ad esse portarono al panorama imperiale la conoscenza dell'Occidente, i suoi avanzamenti in termini di geografia globale, matematica e astronomia. Da questa convivenza più che pacifica, che rimase tale almeno fino alla seconda metà del XVIII secolo, nasce l'immagine della Cina che imperò in Inghilterra fino allo scoppio del conflitto: un paese mansueto, idilliaco, quasi utopico, una "faraway, prosperous land"¹⁰.

Quando, a seguito della Controversia dei Riti Cinesi, i missionari vennero banditi dall'Imperatore Yongzheng (r. 1722-1735), i rapporti tra il Figlio del Cielo e la Corona cominciarono gradualmente a sgretolarsi, anche a causa della tensione generata dalla nuova struttura commerciale cantonese del "one-port system", o porto unico, che si stava progressivamente affermando in quello stesso periodo grazie allo zelo della lobby dei mercanti cantonesi. Sin dalle prime decadi del 1700, infatti, i mercanti di Canton si caratterizzarono come un coeso gruppo di pressione politica e la forza della loro attiva campagna di lobbying, portata avanti con la speranza di monopolizzare il redditizio commercio internazionale già fiorente nei porti di Amoy, Ningbo e Shangai dal secolo precedente, risiedeva proprio nel fatto che non si concentrassero solo su argomentazioni di tipo economico: uno dei temi da essi più enfatizzati, soprattutto al fine di convincere l'Imperatore a concedere loro il monopolio, come spiega anche l'autore, era quello della sicurezza nazionale. Infatti, a partire dal secolo precedente, l'irrefrenabile espansionismo inglese stava a

9 S. CHEN, *Merchants of War and Peace*, p. 4.

10 S. CHEN, *Merchants of War and Peace*, p. 138.

poco a poco minando la fiducia che il Celeste Impero riponeva nel suo partner d'affari più importante, rendendo la diade sicurezza-difesa di particolare interesse e preoccupazione per l'Imperatore. Inoltre, la dinastia Qing (1644-1911) si era imposta con la forza sul trono dell'Impero e temeva perciò la possibilità del verificarsi di una cospirazione da parte dei ribelli Han supportata dalla Corona britannica attraverso i propri mercanti. *Rebus sic stantibus*, fu facile per la lobby di Canton far coincidere i propri interessi con quelli del Figlio del Cielo: convogliare tutto il commercio straniero nella città, geograficamente più protetta da un attacco marittimo essendo locata a monte dell'intricato dedalo di acquitrini del Fiume delle Perle, rappresentava una scelta saggia non solo dal punto di vista economico e della difesa militare, ma anche da quello della sicurezza sociale. Essa avrebbe infatti permesso di isolare gli europei, concentrandoli in un unico luogo, al fine di limitare anche il loro compenetrarsi con la popolazione locale.

Con la consolidazione del sistema commerciale del porto unico di Canton, si concretizza anche la creazione di quel che l'autore definisce "soft border": un composto di regole, come il fatto di proibire ai mercanti stranieri di risiedere a Canton oltre alla stagione commerciale, limitazioni, ad esempio nell'apprendimento della lingua cinese, e divieti, come quello di far entrare le donne occidentali in città al fine di evitare che i mercanti vi si stabilizzassero, che servì al Figlio del Cielo per mantenere gli europei ai margini della propria società, rendendoli figure con le quali intrattenere solo ed esclusivamente rapporti commerciali. Verso la fine della prima metà del XVIII secolo, la lobby cantonese riuscì nell'intento di persuadere l'Imperatore Qianlong: il 20 Dicembre 1757 un verdetto ufficiale proveniente direttamente dalla Città Proibita imponeva agli europei di condurre i propri affari solo ed esclusivamente nella città e nel porto di Canton. La storiografia tradizionale, come afferma Chen nel paragrafo "The Canton Lobby", ha riservato poco spazio al ruolo e all'attività di questo gruppo di mercanti cinesi in merito alla creazione del sistema del porto unico. Eppure, la loro narrazione ed interpretazione degli europei, nonché la loro argomentazione economica, pose le basi non solo per la creazione della suddetta impostazione commerciale e della soft border, ma anche per le future argomentazioni del Warlike Party, che su quelle stesse narrazioni e limitazioni basò la propria campagna di lobbying sia a Canton che tra le mura del Parlamento inglese, grazie alla collaborazione del Segretario

per gli Affari Esteri Lord Palmerston (Henry John Temple, 1784-1865). Uno dei punti di forza della trattazione di Chen, nonché uno dei suoi maggiori contributi in termini storiografici, esposto nel capitolo intitolato “Intellectual Artillery”, è proprio quello di mostrare come, mentre per il Warlike Party il sistema del porto unico di Canton rappresentava un ostacolo alla conduzione dei commerci tra le due potenze e venne dunque usato dal suddetto per costruire la propria campagna pro-bellica, per l’Imperatore cinese, esso costituiva sì un metodo istituzionale per controllare il commercio e i gruppi di mercanti stranieri, ma anche un inevitabile limitazione di prospettiva. Infatti, a differenza degli inglesi, che conoscevano molto bene la geografia dell’Impero Celeste, le sue difese costiere, le condizioni delle truppe e i loro armamentari - come dimostrano i piani d’attacco composti da Jardine nel 1834 e da Hugh Hamilton Lindsay, Segretario del Select Committee del Parlamento inglese, (1802-1881) nel 1835 -, l’Imperatore cinese e i suoi funzionari sapevano ben poco di quel nemico-amico che, dall’interno del loro stesso paese, attraverso i giornali, i pamphlet e l’operato della Society for the Diffusion of Useful Knowledge in China (SDUCK) fondata nel 1834, stava costruendo una vera e propria “intellectual artillery” da utilizzare per spianarsi la via verso il conflitto.

Un’altra battaglia intellettuale che venne combattuta dalle parti in gioco, analizzata dall’autore nel Quinto Capitolo, “A War of Words over the term “Barbarian””, fu quella a riguardo della traduzione del termine cinese “yi”, utilizzato nei trattati ufficiali per designare i sudditi della Corona. Questo dibattito fu uno dei più annosi consumatisi tra le parti inglesi a Canton, le quali lo interpretavano, una, il Warlike Party, come “barbari”, e l’altra, il Pacific Party, come “stranieri”. La disputa venne alla luce sulle pagine del *Register* nel 1828, e diventò un tassello fondamentale di quella “intellectual artillery” utilizzata dal partito pro-bellico. Tuttavia, la traduzione che il Warlike Party diede del vocabolo, pur divenuta molto popolare sia a Canton che a Londra dopo il 1835, non si rivelò di particolare rilievo nella decisione di intraprendere una guerra contro la Cina.

Ciò che invece l’autore ritiene di cruciale importanza per lo scoppio del conflitto lo si ritrova nel Capitolo Sesto, “Reasoning Britain into War”, a mio avviso, fondamentale per comprendere appieno l’innovatività dello studio condotto da Chen e la sua volontà di rottura con la tradizionale narrazione

storiografica riguardante la Prima Guerra dell'Oppio. In questa parte del volume, infatti, l'autore dispiega interamente la propria teoria, e tira le fila di tutte le argomentazioni fin qui condotte. A differenza di quello che molti storici come Peter W. Fay e Jack Beeching sostengono¹¹, il 1834 non rappresenta per Chen un anno di profondo cambiamento per quanto riguarda le relazioni Sino-Occidentali. Esso è senza dubbio un momento particolarmente turbolento per i rapporti tra l'Impero cinese e quello britannico, incrinati irrimediabilmente dall'affaire Napier, ma al tempo, sia per il Segretario Palmerston che per il Primo Ministro Lord Charles Grey (1764-1845), figure che poi sosterranno e approveranno l'inizio del conflitto con la Cina, una guerra non era né auspicabile né perseguita.

Ciò che invece si dimostrò di cruciale importanza per l'inizio delle ostilità, secondo Chen, furono proprio l'attività di lobbying a favore della guerra portata avanti dal Warlike Party con intensità crescente dal 1835 al 1839, corroborata anche dagli esiti dell'affaire Napier, e la concomitanza tra la crisi politica intestina al Parlamento inglese - data dalla perdita di potere degli Whigs nei confronti dei Tories, che li portò ad allearsi coi Radicals, favorevoli al conflitto - e la confisca dei carichi d'oppio stivati nelle navi inglesi a Canton da parte del Generale Lin Zexu nel 1839. Come puntualizza l'autore, i brevi scambi di fuoco che si verificarono tra le forze navali dell'Impero Qing e la British Navy tra il Settembre e il Novembre di quell'anno a causa della confisca dell'oppio, sarebbero rimasti niente più che l'ennesima schermaglia armata non dissimile da quella avvenuta durante la crisi dell'affaire Napier, o in conseguenza dell'incidente della *Lady Hughes* nel 1784, o ancora, a seguito dell'occupazione di Macao da parte dell'Ammiraglio William O'Bryen Drury (m. 1811) nel 1808, se non fosse stato per le cause sopraelencate. Dunque, non fu la crisi dell'oppio di per sé a convincere i Ministri di Whitehall ad intraprendere una guerra contro l'enorme e distante Impero cinese; essa rappresentò solo un pretesto.

La guerra prese origine dallo zelo e dalla perseveranza del Warlike Party

11 Si vedano: FAY, *The Opium War, 1840-1842, Barbarians in the Celestial Empire in the Early Part of the Nineteenth Century and the War by Which The Forced Her Gates Ajar*, Chapelhill, University of North Carolina Press, 1975; e BEECHING, *The Chinese Opium Wars*, London, Hutchison, 1975.

che, come evidenzia anche Glenn Melancon nel suo volume *Britain's China Policy and the Opium Crisis: Balancing Drugs, Violence and National Honor, 1833–1840* (Aldershot, Ashgate, 2003), grazie alla crisi politica che gli Whigs stavano affrontando, fu in grado di forzarli a rispondere, col supporto dei Radicals, all'affronto del Commissario Lin Zexu. Si capisce dunque come “the Warlike party was the major force behind the change in British policy - to wage a war against China”¹², perché furono proprio i mercanti inglesi a Canton, questi nuovi attori su cui si concentra Chen nel suo originale lavoro, attraverso le loro petizioni e la loro attività di lobbying, a dettare i cambiamenti di mentalità necessari affinché il conflitto prendesse forma e si concretizzasse nei pensieri degli inglesi e nelle loro azioni. “Even though the final decision to start a war came from the British government in London, its roots were in Canton”¹³.

A seguito della fine della guerra e della ratifica del Trattato di Nankino nel 1842, un'ultima e decisiva battaglia, descritta dall'autore nel Settimo Capitolo “The Regret of a Nation”, venne combattuta sul piano ideologico tra il Warlike Party e le fazioni antibelliche e pacifiste in Inghilterra, ed ebbe come *casus belli* il nome da utilizzare per riferirsi al conflitto. Già da prima che le forze navali britanniche raggiungessero la Cina per dare inizio alle ostilità, a Londra molti di coloro che erano contrari alla guerra avevano già denominato lo scontro “Opium War”, Guerra dell'Oppio, enfatizzandone il carattere infamante e disonorante per il Regno Unito, che si era macchiato attraverso questo conflitto, di un crimine indifendibile. Coloro che invece avevano inneggiato alla guerra e supportato la chiamata alle armi - i membri del Warlike Party di Canton ormai a Londra, i manifatturieri delle regioni del Nord, e i sostenitori del governo degli Whigs - volevano che la guerra venisse chiamata “Chinese War”, Guerra Cinese, sostenendo che l'obiettivo della guerra fosse stato quello di “aprire” il mercato della “insular China” - così chiamata per sottolinearne il carattere gretto e ristretto - ai commercianti britannici, rispondendo anche agli insulti ricevuti, e non quello di forzare ulteriormente l'infiltrazione dell'oppio all'interno della società cinese. In merito a questa diatriba, Chen sottolinea quanto la storiografia ricordi ben

12 S. CHEN, *Merchants of War and Peace*, p. 104.

13 S. CHEN, *Merchants of War and Peace*, p. 125.

poco delle proteste portate avanti dalle fazioni antibelliche e religiose, sebbene furono proprio quest'ultime che fecero sì che lo scontro venisse ricordato come “Guerra dell’Oppio” e non “Guerra Cinese”.

La Guerra dell’Oppio divenne da quel momento in poi un marchio indelebile nella memoria storica degli inglesi, che la intesero come un vero e proprio “national regret”, un rimpianto nazionale, e ne è testimonianza l’affermazione pronunciata da un membro del Parlamento inglese in merito al dibattito sulla Guerra in Vietnam: “I regard it as the most indefensible war since the Opium War”¹⁴.

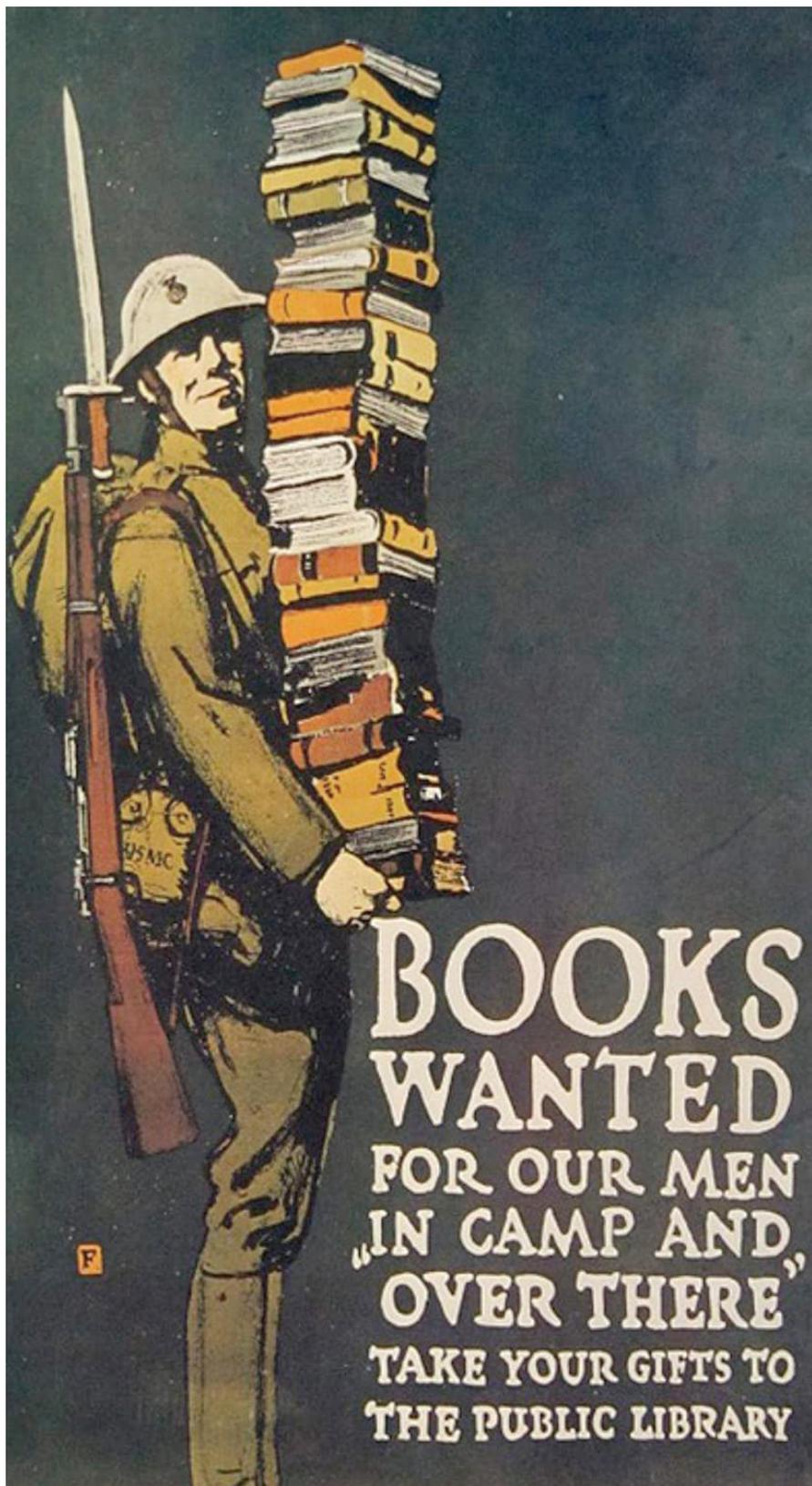
Ma, conclude Chen, la vera posta in gioco era in realtà la secolare seclusione della Cina e del Giappone, temperata dall’apertura controllata e limitata a uno o due empori portuali, che i governi asiatici volevano mantenere per evitare che con le merci arrivassero anche i costumi dei “barbari” occidentali; e che questi ultimi volevano abbattere, spinti dalla crescente necessità di collocare sui mercati esteri la sovrapproduzione capitalista che, a causa della sotto-remunerazione del lavoro, non poteva essere assorbita dai mercati interni. La confisca dell’oppio nel 1839 fu dunque solo la scintilla di un conflitto inevitabile.



ALESSIA ORLANDI

Università di Bologna

14 S. CHEN, *Merchants of War and Peace*, p. 148, per il discorso completo v. “Lords Sitting Address in Reply to Her Majesty’s Most Gracious Speech”, *House of Commons, Debates*, 3 November 1971, Hansard, vol. 325, p. 129.



BOOKS
WANTED
FOR OUR MEN
"IN CAMP AND,
OVER THERE,"
TAKE YOUR GIFTS TO
THE PUBLIC LIBRARY

Supplemento 2020

Recensioni • Book Reviews

I. Storiografia militare *Military Historiography*

JEREMY BLACK, *Military Strategy. A global History*, [di VIRGILIO ILARI]

DAVID L. LUPHER, *Romans in A New World: Classical Models in Sixteenth-Century Spanish America*, [di LUCA DOMIZIO]

VIRGILIO ILARI, *Clausewitz in Italia e altri scritti militari*, [by ANDREA POLEGATO]

JIM STORR, *The Hall of Mirror: War and Warfare in the Twentieth Century*, [by MARTIN SAMUELS]

J. BLACK, *Tank Warfare*, [by M. MAZZIOTTI DI CELSO]

JOHN LEWIS GADDIS, *Lezioni di strategia (On Strategy)*, [di MATTEO MAZZIOTTI DI CELSO]

GIANNA CHRISTINE FENAROLI, *Financial Warfare. Money as an instrument of conflict and tension in international arena*, [di DARIO RIDOLFO]

FABIO DE NINNO, *Piero Pieri. Il pensiero e lo storico militare*, [di GIOVANNI CECINI]

II. Storia Militare Antica e Medievale *Ancient and Medieval Military History*

LEE L. BRICE (Ed.), *New Approaches to Greek and Roman Warfare*, [di VINCENZO MICALETTI]

JOHN HALDON, *L'impero che non voleva morire. Il paradosso di Bisanzio*, [di CARLO ALBERTO REBOTTINI]

DOMENICO CARRO, *Orbis maritimus. La geografia imperiale e la grande strategia marittima di Roma*, [di TOMMASO PISTONI]

FRANÇOIS CADIOU, *L'Armée imaginaire. Les soldats prolétaires dans les légions romaines au dernier siècle de la République*, [di CLAUDIO VACANTI]

ANTONIO MUSARRA, *Il Grifo e il Leone. Genova e Venezia in lotta per il Mediterraneo*, [di VITO CASTAGNA]

PAOLO GRILLO e ALDO A. SETTIA (cur.), *Guerre ed Eserciti nel Medioevo*, [di Andrea Tomasini]

III. Storia Militare Moderna *Modern Military History*

GREGORY HANLON, *European Military Rivalry, 1500–1750: Fierce Pageant*, [by EMANUELE FARRUGGIA]

GERASSIMOS D. PAGRATIS (Ed.), *War, State and Society in the Ionian Sea (late 14th – early 19th century)*, [by STATHIS BIRTHACHAS]

GUIDO CANDIANI, *Dalla galea alla nave di linea. Le trasformazioni della marina veneziana (1572-1699)*, [di EMILIANO BERI]

PAOLA BIANCHI e PIERO DEL NEGRO (cur.), *Guerre ed eserciti nell'età moderna*, [di GUIDO CANDIANI]

VIRGILIO ILARI e GIANCARLO BOERI, *Velletri 1744. La mancata riconquista austriaca delle Due Sicilie*, [di ROBERTO SCONFIENZA]

ROBERTO SCONFIENZA (cur.), *La campagna gallispana del 1744. Storia e archeologia militare di un anno di guerra fra Piemonte e Delfinato*, [di PIERO CROCIANI]

CARLOS PÉREZ FERNÁNDEZ-TURÉGANO, *El Real Cuerpo de Artillería de Marina en el siglo XVIII (1717-1800). Corpus legislativo y documental*, [por MANUELA FERNÁNDEZ RODRÍGUEZ]

WILLIAM DALRYMPLE, *The Anarchy; the Relentless Rise of the East Indian Company*, [by JEREMY BLACK]

LARRIE D. FERREIRO, *Hermanos de Armas. La intervención de España y Francia que salvó la independencia de los Estados Unidos*, [por LEANDRO MARTÍNEZ PEÑAS]

ALEXANDER MIKABERIDZE, *The Napoleonic Wars. A Global History*, [di DANIELE CAL]

CARMINE PINTO, *La guerra per il Mezzogiorno*, [di EMILIANO BERI]

DANIEL WHITTINGHAM, *Charles E Callwell and the British Way in Warfare*, [di LUCA DOMIZIO]

SONG-CHUAN CHEN, *Merchants of War and Peace. British Knowledge of China in the Making of the Opium War*, [di ALESSIA ORLANDI]

IV. Storia Militare Contemporanea *Contemporary Military History*

CHRISTIAN TH. MÜLLER, *Jenseits der Materialschlacht. Der Erste Weltkrieg als Bewegungskrieg*, [di PAOLO POZZATO]

CHRISTOPHER PHILLIPS, *Civilian Specialist at War Britain s Transport Expert and First World War*, [di MARCO LEFRIGIO]

JAMIE H. COCKFIELD, *Russia's Iron General. The Life of Aleksei A. Brusilov, 1953-1926*, [di PAOLO POZZATO]

LÉVON NORDIGUIAN & JEAN-CLAUDE VOISIN, *La Grande Guerre au Moyen-Orient. Antoine Poidebard sur les routes de Perse*, [par JEAN-BAPTISTE MANCHON]

FILIPPO CAPPELLANO e BASILIO DI MARTINO, *La catena di Comando nella Grande Guerra. Procedure e strumenti per il comandi e controllo nell'esperienza del Regio Esercito (1915-18)*, [di PAOLO FORMICONI]

FERDINANDO SCALA, *Il Generale Armando Tallarigo. Dalla leggenda della Brigata Sassari al Dopoguerra*, [di FLAVIO CARBONE]

PAOLO GASPARI, PAOLO POZZATO, FERDINANDO SCALA, *I Generali italiani della Grande Guerra, Volume 2 (C-Z)* [di FLAVIO CARBONE]

SINCLAIR MCKAY, *Il fuoco e l'oscurità: Dresda 1945*, [di PAOLO CEOLA]

PIER PAOLO BATTISTELLI, *Storia Militare della Repubblica Sociale Italiana*. [di VIRGILIO ILARI]

BENNY MORRIS, *Medio Oriente dentro la guerra. Le guerre di confine di Israele 1949-1956*, [di ALESSANDRO TRABUCCO]